

Petrus, il pittore che cerca a Trieste angoli e sfumature del crocevia d'Europa

di ARIANNA BORIA

A metà dell'Ottocento i suoi avi, lavoratori della pietra, partirono da Clauzetto e andarono verso est, a cercare cave fino in Russia. Forse l'idea del viaggio è scritta nel dna di Marco Petrus, pittore come il padre. New York, Shanghai, Londra, Ma-

drid, la "sua" Milano, dove è cresciuto nel quartiere di Brera, tra gli artisti che si ritrovavano al bar Giamaiica. E ora a questi viaggi urbani si aggiunge Trieste, scoperta, percorsa, fotografata e poi "riletta" sulla tela, in angoli e dettagli che sorprendono anche gli autoctoni. Da domani (vernice alle 18.30) la "Trieste di Petrus" sarà al Salone degli Incanti, in una mostra organizzata dall'assessorato alla Cultura.

● A pagina 24

Cultura Spettacoli

IL PICCOLO ■ VENERDI 23 OTTOBRE 2009

24

ARTE / MOSTRA ALL'EX PESCHERIA DA DOMANI AL 29 NOVEMBRE

CONTRASTI E POESIA NELLA TRIESTE DI PETRUS «Ho cercato la città-crocevia d'Europa»

di ARIANNA BORIA

A metà dell'Ottocento i suoi avi, lavoratori della pietra, partirono da Clauzetto e andarono verso est, a cercare cave fino in Russia. Forse l'idea del viaggio è scritta nel dna di Marco Petrus, pittore come il padre. New York, Shanghai, Londra, Madrid, la "sua" Milano, dove è cresciuto nel quartiere di Brera, tra gli artisti che si ritrovavano al bar Giamaiica. E ora a questi viaggi urbani si aggiunge Trieste, scoperta, percorsa, fotografata e poi "riletta" sulla tela, in angoli e dettagli che sorprendono anche gli autoctoni. Da domani (vernice alle 18.30) la "Trieste di Petrus" sarà al Salone degli Incanti, in una mostra organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune con Italian Factory e curata da Luca Beatrice, co-curatore del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia. La mostra, visitabile fino al 29 novembre, verrà presentata oggi alle 11.30 (gli orari vanno da lunedì a venerdì 10-19, sabato e domenica 10-20). Palazzi e particolari di palazzi, alcuni noti altri sconosciuti ai più, restituiscono un'immagine precisa eppure sfumata della città, una Trieste da cercare, come ha fatto l'artista.

La mostra s'intitola "Trieste al centro". Al centro di che cosa?

Quando ho cominciato a pensare al progetto, ho incrociato due elementi: l'idea della Tav, questa ferrovia veloce che collegherà Lisbona a Kiev, e la caduta del confine tra Italia e Slovenia, avvenuta due anni fa. Quindi ho immaginato Trieste al centro di un'euroregione e un viaggio che tocca le tappe rappresentative in mostra: Lubiana, Vienna, Budapest, Praga. Il mio lavoro è legato molto all'idea del viaggio e al compimento delle situazioni della città, ognuna delle quali rimanda a quella successiva.

Come è nato il suo incontro con Trieste?

Ho conosciuto la città al ritorno da un viaggio a Lubiana, quando mi ci sono fermato alcuni giorni. Come mi accade sempre, mi ero portato dietro la macchina fotografica e ho iniziato a prendere "appuntelli", i trocisi di un carattere consoli al tipo di pittura che faccio. Prima ancora di pensare a questa mostra, avevo dipinto due o tre edifici di Trieste, il mercato coperto, particolari del mercato di Piacentini, la Casa alta di Nordio. Quando ho esposto nell'ex chiesa di San Francesco a Como, nel 2007, avevo già inserito qualcosa di Trieste e da lì è nata l'idea di lavorarci più approfonditamente. Così sono tornato a cercare ulteriore materiale e, girando, mi sono reso conto che il progetto stava in piedi.

Quando definita pittore-viaggiatore? In pratica, prima di prendere la tela, lei va in giro con una mappa urbana e il naso per aria...

È un processo che si autoalimenta. Un pretesto tira l'altro. Il viaggio è un pretesto per andare a cercare l'architettura da dipingere e per di-



"Casa del vento"

pingere ho bisogno di viaggiare. Nel primo decennio ho lavorato molto su Milano perché lì avevo materiale a bizzeffe, ma l'atteggiamento era identico, anche a Milano facevo viaggi all'interno della città, sempre con un approccio personale e istintivo. I primi anni passeggiavo casualmente lungo i miei itinerari quotidiani, poi ho cominciato ad affinare il metodo e a documentarmi con guide di architettura, ma senza mai sostituirmi all'urbanista, allo storico dell'arte, al sociologo. Ho sempre cercato un mio mondo poetico. Ora quando vado fuori Milano mi porto dietro cartine e guide per essere un po' preparato, per sapere che cosa andare a cercare. Poi scopro sempre la sorpresa dietro l'angolo.

Come ha scelto gli angoli di Trieste?

Sia per questa che per le altre città, cerco architetture consone al tipo di pittura che mi è congeniale. Sono spesso architetture tendenti al monumentale, con rapporti volumetrici forti e molto accentuati, con contrasti pieni-vuoti. Ho bisogno di ombre, più che il particolare decorativo cerco la massa, la selezione compositiva dell'architettura. Tutte



Marco Petrus. La "sua" Trieste è in mostra al Salone degli incanti

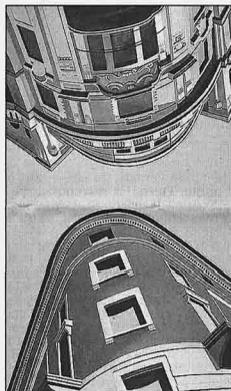


"Mercato coperto"

le città hanno proprie stratificazioni e anche a Trieste c'è molta architettura diversa da questa, di cui ho cercato di lasciare testimonianza nel mio lavoro, così stilizzato. Perché man mano che il progetto lievitava mi sembrava un po' sbilanciato rappresentare solo un tipo di edifici. Anche se il mio obiettivo non è cogliere lo spirito della città, l'obiettivo è sempre la città di Petrus.

Il percorso della mostra si apre con la torre Velasca di Milano disegnata da Nathan Rogers. Un doppio omaggio, alla sua città e all'architetto triestino di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita...

La torre Velasca, in realtà, "anticipa" la mostra. E ci ho messo una dedica, come nel catalogo: "ho ritenuto di rendere omaggio al gran-



"Upside Down 3"

de architetto triestino anche perché la torre Velasca è stata per me fonte di ispirazione di un rilevante ciclo pittorico, fino a diventare stilema". Rogers a me ha dato tanto e sulla torre Velasca ho lavorato a lungo, con un approccio simile a quello che ho utilizzato per la casa di via Hermet 1, che ho chiamato "casa del vento", perché un mio amico scenografo, che ci ha soggiornato, mi ha raccontato dei suoi spifferi. Dipingo secondo un doppio filone: esploro un brano architettonico e poi da alcuni edifici faccio partire cicli sempre più estrospolati, con più dettagli, più versioni, staccandomi ulteriormente dal contesto per pensare solo alla pittura. Non funziona su tutti gli edifici, per esempio non sarei riuscito a farlo



"Casa alta"

su Palazzo Vianello di Berlam, ho bisogno di certe tipologie come, appunto, la torre Velasca o la casa di via Hermet, che certo non è quella più conosciuta di Trieste.

Lubiana, Vienna, Praga, Budapest: un lavoro imponente. Tutti quadri nuovi?

Sì, tutti del 2008-2009, in totale sessantatré. Quarantasette su Trieste, due su Lubiana, tre su Praga, cinque su Vienna e Budapest, più la torre Velasca.

Dipinge solo dettagli di città, perché?

Dettagli di architettura. C'è stata un'evoluzione nel mio lavoro. Vent'anni fa i miei quadri erano più impostati, vedute urbane, strade. Poi, piano piano, ho sentito l'esigenza di staccarmi dalla veduta e ho iniziato a cercare i particolari di un edificio, punti di vista originali per estrapolare un elemento dal contesto. Fino a fare solo composizioni astratte, alcune riconoscibili, altre meno.

Fia Cappelli dice che nei suoi quadri ci sono linee dritte che poi a guardarle da vicino non sono tanto dritte. Si può dire che sono foto di dettagli urbani, che a guardarli da vicino non sono poi così uguali all'originale?

Non sono uguali per niente. Il rischio è sempre quello di fare un disegno troppo da tecnico, una prospettiva da architetto. I miei quadri sono riproduzioni a mano libera, dove sulla tela c'è una specie di vibrazione, che mi serve a fare "mio" il dettaglio, a evitare che sia troppo freddo.

Petrus ha cominciato come stampatore d'arte. Si è fatto le ossa così? Mi ero iscritto ad Architettura, poi è morto mio padre. In quel momento mi sono trovato nella necessità di fare qualcosa. Vittorio Basaglia, cugino di Franco, che aveva insegnato per tanti anni a Venezia e che era amico di mio padre, mi regalò un torchio, altri amici pittori mi aiutarono a trovare un atelier. Da ragazzo avevo fatto il garzone in qualche stamperia, quella era l'unica cosa che sapevo fare, quindi ho cominciato stampando per conto terzi. Un po' alla volta ho iniziato a incidere cose mie fino a fare solo quello. Poi, gradualmente, è avvenuto il passaggio alla pittura.

Il curatore di questa mostra triestina è Luca Beatrice, co-curatore del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia. Lei come si colloca nel panorama dell'arte contemporanea?

Diciamo che ho sempre lavorato a testa bassa, senza seguire troppo quello che mi capita intorno. Beatrice ha fatto una scelta coraggiosa per la Biennale, ha proposto diversi artisti. Alcuni sono stati in parte miei compagni di viaggio, ma mi sento di condividere un percorso anche con altri, non presenti a Venezia.

C'è un edificio di questa Trieste di Petrus al quale si sente più legato?

La "casa del vento", perché l'ho utilizzata da collante della mostra. Su una grande parete ci saranno diciotto quadri, sei dettagli della "casa del vento", che fanno da intervallone. Su un'altra parete, due quadri molto grandi dello stesso edificio nella sua interezza, un "upside down", ovvero palazzi sovrapposti a testa in giù, un'altra parete, un altro. Ma questa è una domanda che farla a un pittore è sempre imbarazzante, perché uno pensa di essere originale, di costruire una propria poetica. Non ho mai capito tanto il paragone a De Chirico, se non perché nei miei quadri non ci sono persone, l'atmosfera è quasi metafisica. Le persone di Hopper, invece, sono come oggetti. Ecco, credo che a lui mi accomuni la fissità dell'immagine.